Ottobre 2010
Mensile in lingua italiana
Numero 90 - Anno 8°
Κωδικός 6988

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988711 FAX: 210 9940009
E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

EUREKA.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988741 FAX: 210 9915340
E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

www.eureka.gr
e-mail: info@eureka.gr

SENTITO DIRE

«Quando le opinioni si ricevono bell'è fatte dagli altri, è facile avere le opinioni pronte su tutto». Scritto oltre cento anni fa, questo aforisma di Arturo Graf, poeta italiano nato ad Atene nel 1848, è attuale più che mai. Infatti, assistiamo al diffuso e temerario costume di pontificare sull'universo mondo offrendo agli astanti considerazioni e valutazioni di ogni sorta. La nostra società subisce il fascino e la tentazione di esprimere un pensiero sui più svariati argomenti (e questo potrebbe essere anche meritorio), tuttavia lo fa miscelando con sagace sintesi quanto ha sentito sui media o nelle conversazioni personali senza però essersi veramente appropriato di quel pensiero o convincimento, spacciandolo come proprio.

Anche nel nostro piccolo accade che, avendo sentito altri dissertare su tendenze, fenomeni e accadimenti, riportiamo e amplifichiamo quel "sentito dire" diventandone esperti e avendo un giudizio e una parola su qualsiasi situazione ad essa inerente. Senza però che quell'evento, quel fenomeno, quella tendenza abbiano mai ricevuto da noi una benché minima attenzione scientifica, la lettura di un libro, la raccolta di ulteriori informazioni, l'incrocio critico dei dati disponibili. Insomma, facciamo spesso nostre le opinioni altrui senza esserci assicurati che queste ultime non siano anch'esse "boutade" del momento anziché ponderata analisi della realtà. Con l'effetto curioso, per non dire ridicolo, che stiamo diventando una società di pappagalli.

Questo mi sollecita ad essere rigoroso con me stesso pretendendo da me la costante capacità di sviluppare pensiero critico, di interrogare l'interlocutore che mi propina informazioni, di sviluppare un mio e personale modo di vedere fatti ed eventi; insomma di pensare con la mia testa. Tutto ciò non tanto per un esercizio antropologico, quanto invece per non delegare ad altri le opinioni sui fatti e per non rendermi complice, con la riproposizione delle loro convinzioni, della vuotezza e acriticità del loro modo di "pensare". Voglio, insomma, riappropriarmi del mio modo di ragionare, dandogli supporto ed esigendo una presa di posizione cosciente e autonoma su quello che valuto, sento e osservo. Voglio riaffermare il coraggio di farmi un'opinione mia sulle cose, partendo dai fatti e non solo dalle ipotesi altrui; voglio interrogare le domande che mi vengono poste prima di trovare risposte che richiedono complessità e cura nell'esame. Intendo, infine, trovare il coraggio di informarmi e valutare quel che mi viene proposto e, là dove non ho elementi per farmi un preciso convincimento, accettare di rispondere: «Non so, non mi sono fatto ancora un'opinione precisa», senza che questo mi faccia sentire come il più sprovveduto degli umani.

Alessandro Carbone

In Italia

Aprire una off shore? Bastano il codice fiscale e un collegamento a internet. È un mondo sorprendente il cui scopo dichiarato è non pagare le tasse. Ecco l'indirizzo: http://www.aprireunaoffshore.com.

Avanti Lumbard! La Lega in Regione vuole il diritto di prelazione per i lombardi nelle università a numero chiuso e una quota di programmi scolastici padani. È quanto scritto nel testo di due emendamenti al piano regionale di sviluppo presentati dal Carroccio, e approvati dalla settima commissione regionale Cultura e formazione professionale con i soli voti del centrodestra. «Oggi gli studenti lombardi partono svantaggiati - spiega il consigliere regionale leghista Massimiliano Orsatti - perché nei test di ammissione alle università a numero chiuso si tiene conto anche del voto preso all'esame di maturità, che in alcune regioni del sud è notoriamente dato con generosità».

Recessione azzurra. Il vero scheletro nell'armadio di Berlusconi più imbarazzante e dannoso è l'andamento dell'economia italiana sotto la sua gestione. Le statistiche sono molto chiare ed eloquenti. L'economista inglese Charles Young, in un suo libro pubblicato recentemente, *Inpunity*, dedica un capitolo sulla macroeconomia degli anni del governo Berlusconi. Le statistiche non possono essere scartate o attribuite a fattori internazionali fuori dal controllo di Berlusconi come l'undici settembre e la recessione attuale perché sono statistiche comparative e la conclusione è sempre la stessa: che l'economia italiana va peggio di qualsiasi paese nella zona europea, per quanto riguarda la crescita del PIL, l'indice più riconosciuto e più obbiettivo dell'andamento dell'economia.

Università: due su duecento. Sono soltanto due le Università italiane nell'elenco "Qs World university ranking 2010" che prende in considerazione le prime 200 migliori al mondo. L'anno scorso c'era soltanto l'ateneo di Bologna, ora si è aggiunta La Sapienza di Roma. Al primo posto della prestigiosa graduatoria, diffusa da Londra e giunta alla settima edizione, c'è Cambridge, che quest'anno scippa il primo posto ad Harvard, dal 2004 in cima alla graduatoria e costretta ora a scendere di un gradino. L'Italia arriva molto dopo: 176ma si piazza l'Università di Bologna che dall'anno passato è retrocessa di due posti e 190ma è La Sapienza di Roma che dal 2009 ha, invece, recuperato ben 15 posizioni.

Onorevoli pensioni. Gli onorevoli deputati sono disposti a discutere di tutto, ma non delle loro pensioni che, si badi bene, raggiunti i 65 anni spettano a tutti quelli che hanno messo piede in Aula, anche solo per pochi giorni. Un esempio: a un ex deputato con appena tre giorni (3) di legislatura spettano tremila euro al mese per tutta la vita. Con l'ordine del giorno presentato a Montecitorio da due onorevoli dell'Italia dei Valori si chiedeva di trasferire le pensioni dei parlamentari all'Inps e agli altri enti previdenziali. In pratica i deputati avrebbero dovuto comunicare alla Camera il nome dell'istituto previdenziale al quale trasferire i contributi per essere aggiunti a quelli già accumulati per le attività lavorative precedenti al mandato parlamentare. Un provvedimento semplice, equo, tuttavia la maggioranza ha votato contro.

Sesso famigliare. Voleva a ogni costo avere rapporti sessuali con la suocera, ed era arrivato al punto di minacciarla di morte se non avesse accettato. E lei alla fine si è rivolta ai carabinieri. L'uomo, un ucraino di 38 anni, ha telefonato alla suocera, una connazionale di 45, e si è sfogato con lei: prima le ha raccontato che da mesi non faceva sesso con la moglie, quindi ha preteso che la donna lo "risarcisse" andando a letto con lui, e al suo rifiuto ha minacciato di ucciderla. Allora la 45enne, spaventata, è andata dai carabinieri a raccontare tutto. I militari sono andati a prenderlo a casa, ma l'uomo si è barricato, e per entrare la pattuglia ha dovuto aspettare l'arrivo della padrona dell'appartamento. Alla fine la suocera non ha presentato denuncia, ma l'uomo è stato arrestato comunque: si è scoperto che era stato espulso perché clandestino ed era rientrato poi in Italia. Per questo è stato condannato a otto mesi con pena sospesa e scarcerazione.

Usura galoppante. Il giro d'affari degli usurai in Italia ha raggiunto almeno 20 miliardi di euro. Le vittime dell'usura sono 600.000, di cui un terzo commercianti: i dati sono di Sos impresa-Confesercenti, che li ha presentati in occasione del "No usura day". Secondo Confesercenti si aggira intorno ai 6 miliardi di euro l'introito dell'usura di mafia, con circa 70 mila persone invischiate in patti usurai con associazioni mafiose. In Campania, Lazio e Sicilia si concentra un terzo dei commercianti coinvolti. E cresce la paura delle vittime: Sos impresa sottolinea infatti il calo sistematico e inarrestabile del numero delle denunce: nel primo semestre del 2008, ultimo dato disponibile, sono state soltanto 753 le persone denunciate. A spingere sempre più imprese, commercianti ma anche famiglie nella rete degli usurai, secondo la fotografia scattata da Confesercenti e Sos Impresa, la persistente crisi economica che ha portato, nel solo triennio 2006-2009, 165.000 attività commerciali costrette alla chiusura.

In Grecia

28 Ottobre: «No» a Mussolini

Spezzeremo le reni alla Grecia. Dal discorso (22 Novembre 1949) di Metaxas (nella foto) alla radio: «La Grecia non dimentica né Santarosa, né Fratti, né Garibaldi, né i tanti altri italiani che versarono il loro sangue per lei, per la libertà e per l'indipendenza dell'Italia nel secolo scorso. Gli italiani che combatterono accanto a noi per la nostra lotta nazionale ci saranno sempre vicini, e se vivessero oggi sarebbero le vittime perseguitate del fascismo (...) Quali saranno le conseguenze di questa vicenda per l'Italia lo giudicherà il popolo italiano quando, un giorno, regolerà i conti con il suo dittatore». (Da: Mario Cervi, "Storia della guerra di Grecia", Rizzoli 2001). A pagina 4, «Un sì invece di un no».

Riunione in Ambasciata. A inizio settembre si è svolto nella residenza di Vassilis Sofias il primo incontro del nuovo Ambasciatore Francesco Trupiano con la comunità imprenditoriale italiana operante in Grecia. All'iniziativa hanno partecipato l'ICE, le Camere di Commercio Italo-elleniche, Assohellas nonché una fitta rappresentanza di aziende multinazionali e locali. All'ordine del giorno le ripercussioni della recente crisi ellenica sugli scambi commerciali tra i due Paesi e le prospettive di risanamento e di sviluppo dell'economia ellenica.

Prodi ad Atene. L'ex presidente del Consiglio sarà al Megaro Musikis il giorno 7 ottobre alle ore 19 per parlare delle dinamiche geopolitiche del 21° secolo, stimolato dal giornalista Jean-Marie Colombani.

Commemorazione a Kos. Il 6 ottobre, per la prima volta dopo 67 anni dai fatti accaduti, avrà luogo a Kos la commemorazione di 103 ufficiali trucidati dai tedeschi in seguito agli eventi seguiti all'armistizio dell'8 settembre 1943. Una commemorazione che nasce come completamento di un movimento di opinione che ha coinvolto liberi cittadini ed istituzioni italiane e greche. Dopo gli interventi delle Autorità verrà deposta la corona alla "Lapide Monumentale" con i nomi dei 103 ufficiali.

Gli amici di Rodi. Sabato 25 settembre si è festeggiata con successo a Rodi, la prima festa del "Gruppo amici italiani a Rodi" nel locale "Bella Vita" a Faliraki. È stata una serata di musica e gastronomia italiana con famiglie miste ma anche greci ed altri stranieri che vivono sull'isola, i quali hanno rinnovato divertendosi, l'amore per il Bel Paese. Il "Gruppo amici italiani a Rodi" è nato spontaneamente nel Marzo 2010 da italiani residenti sull'isola, data la voglia ma anche la necessità di avere un punto di riferimento culturale comune, mancato purtroppo negli ultimi anni. Il gruppo si riunisce due volte al mese nella sala di Santa Clara, accanto alla Chiesa cattolica di Santa Maria ed hanno creato un gruppo omonimo su *Facebook*. Una delle ideatrici del gruppo Elena Janniki, italogreca ci ha detto: «Abbiamo creato un gruppo di amici perché è quello che siamo e vogliamo continuare ad esserlo! Senza strutture formali, desideriamo che il cerchio si allarghi. Sono tornata a vivere a Rodi dopo dieci anni ed ho constatato che a parte gli italiani cattolici che si ritrovano a messa, il resto non ha un canale di comunicazione. Grazie al mio lavoro d'avvocato vengo in contatto con tanti italiani i quali hanno espresso il desiderio di riunirsi. Ringraziamo Padre John Luke, che ci ha incoraggiato, offrendo una sala per le riunioni. Intanto, sottolineo che il gruppo non è soltanto per gli italiani cattolici, non essendolo nemmeno io! Siamo aperti a tutti coloro che vivono sull'isola e vorrebbero partecipare alle nostre attività».

Colloquio con l'Ambasciatore Trupiano

Francesco Trupiano, nuovo Ambasciatore in Atene, è una persona amabile, schiva, timida, che pratica il dialogo e il confronto. Resterà soltanto due anni e mezzo. «Noi abbiamo - spiega - un limite invalicabile di otto anni di permanenza all'estero. Io sono rimasto in Libia per cinque anni e mezzo perché per tre volte è stata decretata la mia proroga della durata di sei mesi». Appunto la Libia, con cui, ancora oggi, i rapporti sono alquanto instabili. Se volgiamo lo sguardo all'indietro, gli ultimi cinque anni per l'Ambasciatore Trupiano sono stati diplomaticamente piuttosto intensi. Ha dovuto gestire i gravi episodi di violenza avvenuti nel 2006 a Bengasi, cittadina sul mare Mediterraneo nel golfo della Sirte a 1000 chilometri da Tripoli, quando si sono contati undici libici morti e venticinque feriti, durante una manifestazione di protesta davanti al consolato italiano. Una protesta inizialmente nata come manifestazione contro l'iniziativa dell'allora ministro italiano per le Riforme, il leghista Roberto Calderoli, di indossare una maglietta sulla quale era stampata una delle vignette satiriche su Maometto, ma poi degenerata in violenti scontri con la polizia. Successivamente Trupiano ha seguito tutti i passaggi che hanno portato alla firma del "Trattato Italia-Libia di Amicizia, Partenariato e Cooperazione" nel 2008, che ha comportato, da parte libica, la cancellazione sia della giornata della vendetta, che si teneva il 7 ottobre di ogni anno in memoria dell'inizio del colonialismo italiano, sia del lutto nazionale per la deportazione dei libici da parte del regime fascista, fissato il 26 ottobre, un giorno in cui venivano sospesi i voli di collegamento e le comunicazioni telefoniche fra la Libia e l'Italia. Infine, è stato abolito il divieto a rientrare sul suolo libico per gli italiani espulsi nel 1970.

Prestare servizio ad Atene era un desiderio della famiglia Trupiano. Sua moglie, professoressa di latino e greco, è sempre stata una filo-ellenica: «Il nostro viaggio di nozze ha avuto come destinazione Atene, era il 1971», confida l'Ambasciatore. E aggiunge: «Direi che ci abbiamo, io e mia moglie, tentato in altre occasioni. Lei sarebbe stata felice di venire anche prima, ma non è capitato». «Ritornando al 1971. Da allora la città è completamente cambiata. Ricordo l'autobus che ci ha portato ai piedi dell'Acropoli, e confesso che eravamo proprio in pochi. E poi niente traffico: Atene era un'altra città. Oggi sembra una metropoli cresciuta un po' troppo rispetto alla popolazione del Paese, e credo che questo disequilibrio ponga dei seri problemi amministrativi, di gestione della città. E poi la Grecia non è solo Atene, eppure sembra che la storia della Grecia antica sia "atenocentrica". A Verghina, ad esempio, impari che la cultura greca ha avuto anche altri interpreti».

L'arrivo di Trupiano in Grecia è coinciso con l'esplosione della crisi economica che ha investito dalle fondamenta il sistema e scosso gli equilibri sociali. Di questa crisi ne soffrono anche le aziende italiane che operano su questo territorio. Dunque uno degli obiettivi dell'Ambasciatore è: «Aiutare e seguire la Grecia in questo difficile passaggio, il quale ha anche alcuni punti di riferimento alle nostre difficoltà interne. E poi in questo periodo di recessione bisogna lavorare per consolidare la nostra presenza economica ed industriale. Dunque adesso si deve individuare come "piazzarsi" per essere pronti nel momento in cui si verificherà la ripresa. Oggi, la situazione è diversa rispetto a quella affrontata dai miei predecessori, quando l'economia ellenica segnava alti tassi di sviluppo e l'espansione del mercato, per cui ci si deve adattare e stringere i denti in attesa di tempi migliori.

(continua a pagina 3)

Sergio Coggiola

Diplomazia Ue: un bello schiaffo

Siamo un Paese «simpatico». Niente di più. Apparteniamo al G8, al G20 e via discorrendo con le sigle. Ma sul palcoscenico internazionale contiamo poco, siamo «simpatici», certamente non «affidabili». Un esempio? Quando è cominciata a circolare la voce che nella spartizione delle sedi diplomatiche in rappresentanza dell'Unione Europea in giro per il mondo i tedeschi avrebbero avuto la Cina, gli spagnoli sarebbe andati in Argentina e agli italiani sarebbe toccata l'Albania, i commenti nei corridoi dell'Unione Europea a Bruxelles si colorati di sarcasmo. C'è chi ha tirato fuori la guerra lampo del 1940, le sparate di Mussolini che la definiva «Boemia dei Balcani» e invocava «Tirana ad ogni costo».

Poi, quando è venuta fuori la lista delle scelte fatte dalla baronessa Ashton, "ministro degli Esteri" della Comunità, l'ironia è finita. Insieme con l'ex «colonia imperiale» ci veniva assegnata la responsabilità della sede di Kampala, Uganda. A qual punto c'era veramente poco da ridere. Poi è circolata il comunicato stampa con i nomi dei diplomatici e degli alti funzionari scelti per rappresentare l'Unione, e si è capito che le ambizioni dell'Italia e al suo ruolo sullo scacchiere continentale non erano state prese in considerazione. Berlino ottiene quello che voleva, si schiera sulla porta dell'Oriente che conta. La Spagna incassa cinque poltrone, la più pesante è a Buenos Aires e poi ci sono il vice di Pechino, l'Angola, la Guinea-Bissau e la Namibia. Gli olandesi vanno in Sudafrica, prendendo anche il Libano.

Per l'Italia non è un onore. Niente Italia dunque, per ora, anche se ci ha provato. Così diventa lunga la lista delle eurosconfitte, le ultime sono il pidiellino Mauro Mauro mandato al massacro per conquistare un parlamento già spartito, e l'ex premier D'A-lema caduto sotto ogni sorta di fuoco (anche a-mico) mentre tentava di strappare la poltrona alla Ashton. Lunga come la tradizione bipartisan che ci ha visto snobbare le cose di Bruxelles.

Gli inglesi, "euroscettici" per tradizione, formano i loro uomini europei promettendo di «poter influenzare 500 milioni di cittadini». Da noi, invece, si fanno battaglie di facciata sulle poltrone e sulla lingua, senza vera convinzione e senza difendere una cultura che vanta pochi pari. Non si fa squadra, non si costruisce.

Origine meschina, ma con una montagna di soldi

Siamo tutti "palazzinari"

Questa volta non volevo parlare di crisi, disoccupazione, lavoro e generazioni cancellate. Non volevo. Mi sforzavo di cercare un tema positivo, oltre che diverso. Perché, se e quando la speranza non c'è, bisogna inventarla.

Poi è arrivata la notizia: il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 27,9 per cento. Il dato più alto dal secondo trimestre del 1999. Lo dice l'Istat, quindi, se non di dato reale si deve parlare almeno di dato realistico. Certo, c'è il sommerso, quella variabile che può incidere in modo decisamente rilevante, dimostrando che alcuni si dichiarano disoccupati solo per comodità e altri, invece, non lo fanno, per semplice vergogna.

Pur riconoscendo un possibile margine d'errore, il dato rimane lì, forte, di impatto, violento nella sua crudezza. Il tasso maschile è salito dal 6,3 per cento al 7,6, quello femminile dall'8,8 per cento al 9,4. Al Nord è passato dal 5 al 5,9 per cento, al Centro dal 6,7 al 7,1, al Sud dall'11,9 al 13,4.

Quanto pesano i numeri. Perfino più della realtà, in cui, in fondo, il singolo si può consolare addebitando i suoi problemi a sfortuna, contingenza o, magari a se stesso. I numeri generalizzano il problema, lo rendono nazionale, generazionale, epocale. Non è vero che il mal comune aiuta, in questo caso, spezza cuore e reni sotto il peso delle speranze cadute o mai nate.

Nel mio personalissimo giornale interiore, la notizia è di quelle da mettere a sei colonne. Senza testo, ma con foto. Quelle delle *escort* sedute sulle ginocchia del politico, dei vip sorpresi tra coca e *trans*, dei festini per i dittatori, delle case all'estero e quant'altro. Poi, basta. C'è altro da dire? Sì, le chiacchiere della gente. Simona ha 35 anni e un buon lavoro. O, comunque, un lavoro, che, in questo momento storico, è per natura, buono. Una mattina, stanca, dice: «Siamo una generazione di schifo. Non facciamo altro che lavorare». Le rispondono: «Allora siamo una generazione di tapini. Quella di schifo è la generazione di chi ci sfrutta». Concorda, stupita dal cambio di prospettiva. È vero, sono stati altri a toglierci il tempo, noi non siamo gli *yuppie* degli anni Ottanta votati all'arrivismo più sfrenato, noi siamo quelli che combattono per la sopravvivenza, quelli che fanno più lavori al giorno per cercare di raggiungere uno stipendio dignitoso, spesso senza riuscirci.

Il giorno dopo, torna sul problema, personalizzandolo. Dice che ha davvero troppo lavoro, quindi sta cercando uno stagista, «da sfruttare per almeno sei mesi». Abbiamo perso. Ora non siamo più solo una generazione sfruttata e cancellata, ma una generazione abituata allo sfruttamento che lo ripeterà, curando le ferite per i torti subiti con altri torti da far subire. C'è sempre qualcuno più debole su cui rifarsi.

Nelle orecchie mi suona il motivo sentimentale cantato da Dean Martin: "Per ognuno c'è qualcuno sempre", penso a quanto sia vero, pur così lontano da quelle suggestioni romantiche. C'è sempre qualcuno da fregare. Un caso non è legge, forse eccezione. L'importante è resistere, portare avanti il proprio modo di pensare, recuperare quei valori che, sulla carta, tutti difendono e, nella pratica, pochi ricordano. Possiamo essere buoni. Dobbiamo. Lo dobbiamo agli altri e a noi stessi. Basta guardarsi intorno e valutare possibilità e probabilità, strumenti e mezzi.

Tutti abbiamo dei contatti, magari non giusti per noi, ma validi per altri, basta metterli a disposizione di chi li merita. Di chi ha talento, ristabilendo una seppure piccola e limitata forma di meritocrazia. Aiutiamo Silvia, tentiamo con Massimo. Silvia interpreta la disponibilità come debolezza, prende tutto quello che può e anche quello che non può, senza nemmeno dire grazie. Massimo, invece, non si fa aiutare, non si fida. Lui non aiuterebbe nessuno, quindi, perché qualcuno dovrebbe aiutare lui? Ha ragione. Nessuno aiuta nessuno. La mano invisibile non esiste. La Provvidenza si è girata dall'altra parte.

Il concetto di mutuo e reciproco sostegno è funzionale solo quando assimilato alla criminalità organizzata. Avevamo l'ideale del bello e buono, ora ci teniamo stretti il modello del brutto e cattivo, ma ricco e potente. Dominante. A Roma esiste la figura del "palazzinaro". Il palazzinaro non è il costruttore, ma colui che investe nel mattone, tirando su palazzi-caserma tutti uguali, con materiali a basso costo, senza curarsi della vivibilità di ambienti nei quali lui non passerebbe e non passerà neppure un'ora, convinto che chi ha poco possa pure permettersi poco.

E in questo "poco" non è davvero compreso il diritto a una bella vita. "Palazzinaro" ha un'accezione negativa, che rimanda alla meschinità di natali e, soprattutto, anima. Eppure, a guardarli oggi, i palazzinari di allora, senza cambiare di una virgola la loro filosofia, sono quelli che hanno fatto i soldi e la storia, innalzando mura che sono solo ostacoli per le comunità, mai riparo. Mai costruzione, nell'accezione più profonda del termine.

Ecco, oggi tutti noi siamo palazzinari, chiamati a costruire con poco le nostre piccole prigioni quotidiane, pronti a togliere agli altri ciò che può far comodo a noi, anche la dignità, non per riutilizzarla, non sia mai, solo per farla scomparire. Non volevo parlare della disoccupazione o della crisi, non volevo parlare delle generazione dimenticate e saltate. Ma, improvvisamente, mi sono resa conto che questa è l'unica vera notizia che, negli ultimi mesi, sia apparsa sui giornali. Allora sì, vorrei un titolo a sei colonne, tante foto e, magari una spalla che indaghi il rapporto tra informazione e propaganda, comunicazione e indottrinamento, verità e giustizia. Tutto il resto è *gossip*.

Valeria Arnaldi

La classe dirigente ha condannato il Paese a sprofondare sempre più nel baratro sociale ed economico

La civiltà offesa dalla politica

«Chi vuole arrivare alla cima di una scala assai alta - diceva Le Machin - deve salire, non saltare». La Grecia e la sua classe dirigente hanno smesso di salire quei gradini. Da molto tempo. E si sono ritrovati, un bel giorno, catapultati in uno scenario apocalittico, senza vie di uscita. Solo con un vicolo cieco che intimava la peggiore delle soluzioni possibili. Scioperi, speculazioni finanziarie, scontri, delusioni, *default*. La Grecia che ha iniziato a metabolizzare ciò che realmente l'ha colpita, muove i primi passi verso un mondo completamente nuovo. Fatto di privazioni, razionalizzazioni, risparmi. Il minimo, dopo anni di sperperi e di tasse non pagate. Ma anche di assurde sperequazioni sociali, di grandi conflitti tra politica e cittadini, di mancata equità sociale. Ecco il nodo irrisolto che sta squarciando quel poco di spirito unitario che ancora è rimasto nel Paese.

In questi due anni, caratterizzati da debiti, incredibili morti, pericolosi ferimenti, allucinazioni finanziarie, e mesti ritorni con i piedi per terra, non una voce si è alzata per dire: ho sbagliato, punitemi e sarò redento. Non una causa avviata contro i responsabili, ministri, sottosegretari, o funzionari che siano. Insomma, non un provvedimento è stato avanzato contro chi sui quei conti avrebbe dovuto vigilare severamente. Contro chi, abitando in una villa con piscina, dichiarava al fisco cinquecento euro all'anno. Contro chi, anche in sede europea, non ha sufficientemente controllato lo stato della corruzione infinita che in Grecia non solo ha messo radici, ma ha trasfigurato dall'interno il tessuto socio/politico. Contro chi ha svenduto anima e pezzi di una nazione che, è utile ricordare, ha dato i natali alle altre civiltà. E che oggi è mortificata da una classe dirigente miope e non all'altezza di tanta storia. Ma anzi, che fa di tutto per proseguire su quei binari putrefatti, su quelle coordinate sfasate, che consegnano il vascello ellenico alla deriva più iniqua.

La politica, sì, proprio la politica. Quella cosa nobile e alta che dovrebbe, nelle intenzioni, provvedere alla qualità della vita dei cittadini, alla sopravvivenza dignitosa delle fasce più deboli, al progresso tecnologico di un Paese, alla salvaguardia del senso unitario di nazione. Cosa ha fatto la politica greca per meritarsi l'epiteto di politica con la P maiuscola? Cosa ha fatto per mettere in pratica gli insegnamenti che secoli fa una grande civiltà ha codificato? Nulla. E non solo non si è resa primattrice di un qualche intervento che fosse classificabile come migliorativo dello *status quo*, ma ha fatto di peggio, condannando il Paese a sprofondare sempre più nel baratro sociale, economico, industriale, commerciale. Come? Non costruendo le università e costringendo gli studenti ellenici ad un incomprensibile test d'ingresso, che spinge molti di loro (anche i meno abbienti) a spostarsi all'estero, con euro ellenici che fanno la felicità di altri stati. Non valorizzando le professioni pratiche, in virtù di una scellerata propensione per le lauree, con la conseguenza che nel paese mancano figure tecniche, che in ambiti come l'ambiente o il manifatturiero o l'agroalimentare, sono il vero plus.

Non imponendo un modello socio-educativo di qualità, lontano da stardard di vita ben superiori alle proprie possibilità, installando il germe del "tutto pronto e subito", forgiando una società acefala, che spende più di quanto guadagna, con contraddizioni infinite. Non sfruttando la società della conoscenza, trascurando il comparto Ict, ignorando le potenzialità della rete e le relative ricadute occupazionali. Come gli *ebook*, o certa letteratura mirata che contribuisce a sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale sulle problematiche interne, come sapientemente fatto da fior di scrittori turchi o iraniani. Non svolgendo un ruolo primario in occasione di dossier internazionali, come i gasdotti o i nuovi mercati di materie prime africani, senza contare l'apparente disinteresse per giacimenti di petrolio presenti nell'Egeo.

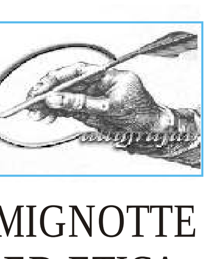
Non stimolando adeguatamente le ricchezze del territorio, come il turismo o i prodotti alimentari, con incredibili iperboli che provocano mancati guadagni, a causa di modalità discutibili di azione e di promozione, dove a volte l'ingordigia del singolo mette a repentaglio il benessere degli altri. Non aprendo con decisione alle liberalizzazioni, vera occasione di sviluppo concorrenziale, lasciando il tutto in mano ai monopoli.

E ancora: non sostenendo le energie alternative, con le auto diesel ancora in netta minoranza, per non parlare di quelle a metano o elettriche assenti, con trasporti pubblici in affanno, senza riposizionamenti e interventi normativi che facciano crescere il tessuto delle piccole e medie imprese. Ma, forse l'aspetto maggiormente dequalificante, non supportando la storia di un Paese e di un popolo, con una conoscenza del proprio passato di nazione e di civiltà: in una parola sola, calpestando la propria cultura. Altrimenti non si spiegherebbe il modesto tasso conoscitivo degli studenti ellenici, l'imbarazzante spregio per il senso unitario di nazione, dove chi manifesta considerazione per la bandiera e per l'appartenenza ad una comune identità, viene insultato, senza comprendere come il rispetto per una cultura potrebbe rappresentare la vera occasione per uscire da questa crisi.

Non comprendendo come vecchie classificazioni anacronistiche appartengono a un mondo che non c'è più. Perché è stato sostituito da un altro contenitore, che implora la soluzione di altre questioni. Come l'immigrazione straripante in tutto il Paese, come storie di mancata integrazione che vanno raccontate e comprese approfonditamente. Come il blocco commerciale di acque da sempre fertili come l'Egeo ed il confinante Mediterraneo. Come l'infertilità di frammenti storicamente mai avidi di produzioni teatrali, musicali, letterarie.

Insomma, non si peccherebbe di superbia o di pusillanimità, se si chiamassero finalmente le cose con il proprio nome. E giungendo all'amara conclusione che in Grecia la politica ha mancato di rispetto innanzitutto nei confronti della sterminata cultura di un Paese. Con le conseguenze che oggi tutti hanno sotto i propri occhi.

Francesco De Palo
da *Fare Futuro*
Webmagazine



MIGNOTTE ED ETICA

Paolo Guzzanti, giornalista e parlamentare, in un intervista su "Il Fatto Quotidiano" del 15 settembre, dove ha parlato di un argomento che egli ha definito con il neologismo "mignottocrazia", titolo del suo libro presto alle stampe, si interroga sulla necessità di combattere tale "sistema politico" anche se produce notevole consenso popolare.

Negli stessi giorni Giorgio Stracquadanio, deputato Pdl, dichiara, durante un intervista televisiva: «È assolutamente legittimo che per fare carriera ognuno di noi utilizzi quel che ha, l'intelligenza o la bellezza che siano. È invece sbagliato pensare che chi è dotato di un bel corpo sia necessariamente un cretino. Oggi la politica ha anche una dimensione pubblica. Ci si presenta anche fisicamente agli elettori. Dire il contrario è stupido moralismo». Inoltre, a commento delle affermazioni fatte qualche giorno prima dalla deputata di Futuro e Libertà (la nuova formazione di Fini) Angela Napoli, che aveva denunciato la "prostituzione" di alcune colleghe in cambio di nomine politiche. «Se anche una deputata o un deputato facessero "coming out" e ammettessero di essersi venduti per fare carriera o per un posto in lizza - insiste Stracquadanio - non sarebbe una ragione sufficiente per lasciare la Camera o il Senato».

Se proviamo a porci la domanda: quanto ci riconosciamo nelle precedenti affermazioni? ognuno di noi avrà un opinione che con diversi gradi di sfumatura potrà essere classificata tra la netta disapprovazione fino al completo riconoscersi in esse.

Chi desidera approfondire il tema prima di darsi una risposta o desidera riflettere su ciò che è stato il suo primo pensiero in merito, non può sottrarsi ad una valutazione etica dei comportamenti oggetto delle affermazioni.

L'etica può essere definita come la ricerca di uno o più criteri che consentano all'individuo di gestire adeguatamente la propria libertà nel rispetto degli altri. Essa pretende inoltre una base razionale, quindi non emotiva, dell'atteggiamento assunto, non riducibile a slanci solidaristici o amorevoli di tipo irrazionale. In questo senso essa pone una cornice di riferimento, dei canoni e dei confini entro cui la libertà umana si può estendere ed esprimere. In questa accezione ristretta viene spesso considerata sinonimo di filosofia morale: in quest'ottica essa ha come oggetto i valori morali che determinano il comportamento dell'uomo.

L'aspetto esteriore ci è dato dalla natura e quindi non può entrare nella valutazione etica, ma l'utilizzo del corpo nella comunicazione politica e più ancora come mezzo per far carriera non può sottrarsi a tale valutazione.

Nella "Critica della ragion pratica" Kant introduce il concetto di imperativo categorico, ovvero un comportamento è da considerare morale in modo categorico "senza possibilità di smentita" quando è universalmente riconosciuto, giusto in ogni momento ed in ogni situazione umana. Questo comportamento diventa allora vincolante per la morale di tutti gli uomini, ed una sua mancata applicazione significherebbe azione immorale.

Alla luce di questa analisi i comportamenti delle donne e degli uomini in politica sono da ritenersi in alcune circostanze immorali o siamo noi che riconosciamo universalmente alcuni comportamenti come morali "senza possibilità di smentita"?

Forse più semplicemente siamo distratti, disinteressati o non più capaci di indignarci lasciando i nostri rappresentanti politici liberi di esprimersi e comportarsi secondo i canoni che essi ritengono più appropriati.

Sergio Celoria

Rodi: la parrocchia di padre Luke

Sorridente, di fronte agli scaffali carichi di testi della dottrina e storia della Chiesa, giunti da ogni parte del mondo, frate John Luke chiede che gli venga scattata una foto. Un modo per ringraziare la generosità di tanti lettori de «L'Osservatore Romano» e di tutti coloro che hanno dato seguito alla richiesta di libri diffusa anche dai microfoni di «Radio Vaticana». Adesso sull'isola di Rodi la biblioteca c'è.

Tutto è nato da un incontro all'aeroporto dell'isola di Rodi dove un frate tempo fa accompagnava gli amici alla partenza. La curiosità formulò la domanda del cronista: «Che ci fa un frate minore da queste parti? Qui sono tutti ortodossi». «Non lo sapeva rispose pronto il frate che i francescani sono a Rodi da quando san Paolo ci passò nel 58? Qui vivono ancora tremila cattolici». La conversazione sarà durata al massimo dieci minuti, ma a padre John Luke sono bastati per parlare dei problemi della piccola comunità cattolica dell'isola e dei suoi bisogni. Molte le necessità: chiese da restaurare, centri per incontrarsi da organizzare e una biblioteca per poter leggere i libri, un prodotto raro nell'isola. (…)

Alla prima occasione siamo ripassati da Rodi. La scoperta è stata che l'entusiasmo non è finito con le biblioteche realizzate, ma spinge da sette anni a ridare vita a una comunità cattolica composta da greci, per lo più anziani, da molti europei trasferitisi qui dopo anni di vacanze sull'isola e da immigrati cattolici sempre più numerosi che provengono da Paesi poveri e che vivono ai confini della società del Paese che li ospita. «I cattolici a Rodi possiedono molti spazi e sono riusciti a restaurarne alcuni, in modo da poter offrire accoglienza a tutti coloro che ne hanno bisogno», racconta padre Luke. (...)

«Adesso vorrei dedicare la maggior parte delle ore della mia giornata a fare il prete», ci confessa John Luke, che per sette anni, è stato architetto, arredatore, bibliotecario e instancabile ricercatore di tutto quello che era andato perso dalle parrocchie che sono rimaste ai frati. Le chiese di San Francesco, Sant'Anna a Trianda erano quasi distrutte quando il padre è arrivato sull'isola e anche il cimitero cattolico, concesso ai frati nel 1867 dal Governo ottomano per intervento dell'ambasciatore di Francia a Costantinopoli, versava in condizioni terribili. La chiesa di San Francesco, ottimo esempio di architettura anni Trenta, era quasi inagibile mentre oggi sono tornati a splendere i grandi affreschi e il perfetto organo serve anche per organizzare concerti di musica classica nelle sere d'estate, richiamando le folle di turisti che popolano l'isola. «Organizzare concerti è un modo per far sentire la nostra presenza sull'isola», insiste il francescano, che adesso dispone anche di uno spazio dove insegnare la lingua greca e l'inglese sia ai figli degli immigrati che ai genitori che vogliono trovare un lavoro a Rodi. La sala Santa Chiara, annessa alla chiesa parrocchiale di Santa Maria della Vittoria, funge da doposcuola la domenicale per i bambini e da scuola serale per gli adulti. «Innanzitutto, i bambini qui studiano la loro lingua di provenienza precisa padre Luke per non perdere la loro cultura e identità. Le madri, che a casa spesso non hanno la lavatrice o strumenti sufficienti per cucinare, sbrigano, nel frattempo, lavori casalinghi nella cucina contigua che ho fatto attrezzare per loro». (..)

«Con il clero ortodosso, mi sono sempre trovato in famiglia», spiega il padre. L'ecumenismo ha terra fertile a Rodi. Se nel resto del viaggio in Grecia ci era sembrato talvolta di percepire qualche difficoltà di convivenza tra le due confessioni cristiane, a Rodi l'arcivescovo greco-ortodosso dell'isola ha appena promosso un convegno sui temi principali della teologia cristiana a cui sono invitati a partecipare molti vescovi cattolici europei. «A ottobre ci sarà un bel pezzo di Chiesa cattolica sull'isola», dice il francescano che andrà all'incontro insieme al suo Arcivescovo, quello di Atene.

Nato a Sheffield in Inghilterra, padre Luke a diciassette anni, dopo una gita a Lourdes, decise di visitare Gerusalemme. Ad Abudis, un piccolo villaggio palestinese, si trovò ad alloggiare vicino al convento delle suore francesi, conosciute poco tempo prima a Lourdes. Gli sembrò un segno che gli indicava di tornare in Terra Santa per aiutarle. Così ogni estate andò, mentre si laureava in filosofia e teologia al King's College di Londra e fino a che non decise di rimanere coi frati nel convento di San Salvatore.

Grazie alla sua madre lingua inglese, padre Luke ha rivestito ruoli diplomatici in Terra Santa, ma per quella sua irrefrenabile cocciutaggine di voler fare il frate sopra ogni altra cosa, alla fine ha avuto quello che desiderava: una sua parrocchia.

Elisabetta Caleffi
L'Osservatore Romano

"CU FUTTI FUTTI..."

«La risposta a tutti coloro che ci chiedono, come avete potuto mangiare così tanti soldi, è una: Noi vi sistemavamo con assunzioni... per anni... mangiavano insieme, seguendo una squallida e miserevole pratica di comprevendita sperperando denaro pubblico».

Sì, certo, la dichiarazione uscita dalla bocca del vice primo ministro greco, descrive bene quello che è successo, da sempre verrebbe da dire se è vero che già quasi vent'anni fa, quando ho avuto la fortuna di mettere il piede nella terra degli Dei, chi mi ha introdotto agli usi e costumi indigeni, mi ha detto che gli impiegati pubblici erano esattamente il doppio di quelli necessari, visto che ogni posto veniva occupato, come dire, sia da destra che da sinistra mentre toccava lavorare a quelli del partito che aveva perso le elezioni! Mi era sembrata una boutade derivante dal gusto di autoflagellarsi, che contraddistingue quelli nati sotto un certo parallelo, ma ho avuto modo di toccare con mano, senza fare i conti precisi, che il mio mentore non mi aveva raccontato una balla.

Adesso la dichiarazione dell'alto esponente politico, che di fatto conferma nella sostanza se non nella forma, quello che era noto a tutti, ha l'aria di voler essere come una chiamata in correo di tutti i beneficiari e i beneficiati, a sostenere che nessuno è immune da colpe in questa vicenda, che tutti ci hanno messo del loro ad affondare la barca comune, senza però dare un peso alle stesse colpe, per cui finiscono nello stesso girone infernale sia quelli che hanno brigato per ottenere una modesta rendita in patria sia quelli che si sono costruite enormi fortune all'estero.

Tanto per non perdere il vizio e tenermi agganciato alle mie origini, il tutto si potrebbe riassumere con una versione ad hoc del siculo «cu futti futti, Dio perdona a tutti», dove il perdono viene sostituito dalla condanna.

Ma la dichiarazione potrebbe, se vogliamo, assimilarsi ad uno scarico di coscienza, come quelli che facevano i condannati a morte, quando venivano affidati, tre giorni prima dell'esecuzione, nelle mani delle Confraternite che avevano il compito di prepararli a fare una buona morte (!), preparazione che prevedeva, tra l'altro, che si scaricassero la coscienza per presentarsi puliti all'ultimo estremo giudizio.

Smettendola di divagare e tornando al discorso iniziale, pur ammettendo che così le cose siano andate, qualche distinguo crediamo che sia necessario e opportuno se vogliamo evitare di finire cornuti e mazziati, come si usa dire in contrade che degli stessi mali soffrono e per le quali si potrebbero fare gli stessi discorsi.

E allora, tanto per semplificare, diciamo che se uno si trova con le tasche piene di soldi perché, estremizzando, ha fatto una rapina in banca, se quell'uno è persona di animo nobile e cuore generoso, farà qualche elemosina più spesso e più abbondante rispetto a prima, ma spero che nessuna persona dotata di buon senso pensi che il beneficiario dell'elemosina possa essere considerato un complice del rapinatore, anche se, approfittando del fatto che il buon senso, così come le lucciole e parlo degli animaletti e non delle ragazze di strada, sembra essere destinato ad estinguersi, si trova sempre qualcuno che ci prova a raccontarcela come vuole, e non solo da questa parte del mare.

Alfonso Lamartina

Il libro di viaggio di Cesare Padovani che raccoglie le sue impressioni sulla Grecia

Paflasmòs: l'udito del cuore

"Paflasmós" è il racconto di una Grecia interiore, culturale e sentimentale, che si sovrappone e invade il racconto della Grecia fisica, percorsa da Cesare Padovani a più riprese per trent'anni. Ci sono rovine classiche e pescatori, lande deturpate e casine bianche e blu, ma soprattutto luoghi e atmosfere che con buona probabilità non attrarranno chi visita la Grecia alla ricerca di altre Rimini un pelo più esotiche e se possibile ancora più *kitsch*, o tanto per aggiungere una crocetta sulla mappa del proprio consumo culturale. Una parte della Grecia fisica e umana descritta in "Paflasmós" sembra non esistere più, o per lo meno non la si incontra facilmente, un po' perché anche la Grecia subisce il declino dell'Occidente, un po' perché forti sono gli stereotipi attraverso i quali spesso la giudichiamo e che ci impediscono di scorgerla.

"Paflasmós" è un libro di viaggi nel senso che questo genere ha avuto, con scopi e risultati diversi, per Chatwin e Terzani: lo spostamento fisico ma anche la sua preparazione e il rientro - dà concretezza, nervi e sangue, ai percorsi dello spirito: è nel talento dello scrittore la capacità di raccontare come l'esperienza fisica del viaggio produca stati di coscienza e infine conoscenza. E dunque il ritorno a casa, a Itaca, ci vede non solo più vecchi e magari esperti, ma soprattutto capaci di guadagnare un grado superiore nella definizione di noi stessi e del nostro stare al mondo. Questo andirivieni tra esperienza, sentimento, cultura e istinto è rappresentato fisicamente dalla perpetua risacca marina, il *paflasmós* del titolo. Leggendo Padovani sembra che questo movimento, in Grecia, possa prodursi ovunque, non solo sulle rive del mare. Basta volere affinare l'udito del cuore (prima che lo sguardo analitico della ragione), e cercare ogni giorno chi possa contribuire a svegliare questo ascolto, ad acuirlo, nel tempo dell'ipnosi collettiva di noi Lotofagi.

Molte pagine di "Paflasmós" rientrano nella tradizione che, a partire da Nietzsche, ha visto nel mito una risorsa inesauribile di risposte sull'uomo. Talvolta la comprensione diventa difficile, necessita umiltà, costanza e tolleranza per qualche eccesso di erudizione. Ma la fatica è ripagata: l'antropologia filosofica, la psicologia, la sociologia raccontate da Padovani sono oneste, sostenute da un reale bisogno di mettere in comune verità e idee senza mai scivolare nel compiacimento estetizzante o nell'esibizionismo culturale. Il mito prende allora in "Paflasmós" un'oggettività talora illuminante, e anche in questo sta la forza delle parole di quelli che Gurdjieff chiama «uomini rimarchevoli», i quali per norma lontani si tengono (ancora nelle parole di Gurdjieff) da ogni forma di «letteratura puttanizzata», di facilità consolatoria, di intrattenimento anestetico.

E credo che, appunto, Cesare Padovani sia un uomo rimarchevole. È stato un intellettuale precoce, lui che ora ha settantatre anni, sfiorato nel tempo dall'accademia ma da questa mai fagocitato; è stato capace di mantenersi libero dal dogma ideologico negli anni d'oro dell'*engagemént*, per diventare poi un interprete acuto delle realtà più sgradevoli e disturbanti nell'età del narcisismo consumista trionfante. E quando si legge di Padovani, spesso si trovano citate le parole di una lettera di Pasolini: «Son molto pochi quelli che scrivono come scrivi tu, lo so per amara e scoraggiante esperienza. Ricorda comunque che non c'è niente di meglio che lottare contro le difficoltà, e che la facilità, in generale, è la peggior nemica della poesia e anche della buona letteratura».

La difficoltà si è incarnata ben presto nel corpo di Cesare Padovani, disseminando dolore e limitazioni in ogni istante della sua esistenza. Ma il corpo, diceva Leopardi, *è* l'uomo: cioè le sue scelte e le sue azioni. Padovani scruta allora Filottete, abbandonato dai compagni per dieci anni sull'isola di Lemno, con l'unica colpa di puzzare troppo: l'eroe non cede al vittimismo, all'autoindulgenza che è porta della pazzia e dell'odio (come per Orlando, nella sua furia scatenata prima su di sé e poi al mondo), ma sceglie di imparare «ad ascoltare suoni e voci della natura, impara ad ascoltarsi, ed ascoltando impara ad odiare la guerra». Lo status di eroe, di modello etico, passa per lunghi periodi di prove dolorose; non è una condizione che si guadagni con un solo atto, ma che si deve sapere mantenere stabilmente e a lungo. «Filottete ha imparato ad amare e ad amarsi mentre soffriva la sua solitudine, perché ha continuato a interrogare il mondo perché voleva capirlo».

Una nota di colore locale: dopo un anno di anticamera (e un'approfondita lettura, presumo), la direttrice dell'IIC di Atene, Melita Palestini, ha ritenuto improponibile la presentazione del libro, in quanto non ancora tradotto in greco. Gli italiani di Grecia e la cultura italiana ringraziano.

Alessandra Bognetti

Cesare Padovani
Paflasmós. Il battito del Mar Egeo. Viaggio nell'anima della Grecia. Diabasis, 2008

Nonostante i tagli di bilancio, l'offerta culturale prevede eventi di interesse

La cultura in tempo di crisi

«Il modo migliore per affrontare una crisi economica non è chiudersi in se stessi ma mettere i conti in ordine. L'attuale direzione dell'Ente lirico ateniese ha ridotto le spese di gestione facendo risparmiare ben dodici milioni di euro, cifra che ci consentirà di non tagliare il numero delle repliche e anzi di portarle fino a trecento». Con queste parole Nikos Murkoghiannis, presidente della Ethnikì Lirikì Skinì, ha riassunto le linee-guida per la stagione 2010-2011 dell'ente lirico ateniese. Linee-guida alle quali sembra in generale adeguarsi tutto il variegato mondo degli organismi culturali ellenici facenti capo al ministero della Cultura, a sua volta pesantemente condizionato dagli ingenti tagli al bilancio, indispensabili per rimettere in sesto le finanze pubbliche secondo quelli che sono gli accordi contenuti nel famigerato "memorandum d'intesa" tra governo, Fondo Monetario Internazionale e Unione Europea.

Non diversamente anche altri enti, quali l'Ekevi (Centro nazionale del libro) e l'Ekemel (Centro europeo della traduzione) si sono salvati in extremis dalla chiusura riducendo tuttavia i rispettivi bilanci di circa un terzo e "sforbiciando" il personale, mentre il Centro nazionale del teatro e della danza ha chiuso definitivamente i battenti. Dal canto suo il Mègaron Musikis Athinòn (noto anche come Athens Concert Hall), ha deciso di puntare maggiormente sulle sponsorizzazioni private constatando la drammatica contrazione del contributo pubblico. Misure dolorose che tuttavia dimostrano la volontà del governo di "salvare il salvabile" evitando il trauma della sospensione delle attività o della chiusura di enti fondamentali per lo svolgimento regolare della vita culturale del Paese, in un momento in cui anche la psicologia svolge un ruolo importante.

Strategia tanto più accorta in quanto il mese di settembre è stato segnato dalla chiusura improvvisa della casa editrice "Ellinikà Gràmmata" (gruppo Lambrakis), mentre è a tutti noto che molti altri gruppi editoriali e case editrici storiche navigano in cattive acque. Da notare peraltro che i tagli al bilancio del ministero della Cultura hanno consentito a quest'ultimo il ripristino del programma di finanziamento di opere della letteratura greca in lingua straniera, che il precedente governo aveva congelato: un segnale di buona volontà il cui scopo è riprendere quel dialogo letterario con gli altri Paesi interrottosi bruscamente dopo le Olimpiadi del 2004. E forse non a caso la cerimonia di consegna del Premio Criticos, assegnato ogni anno a un'opera letteraria ispirata dal mondo greco, nel 2010 si svolgerà ad Atene, presso la Biblioteca "Ghennadios", e non a Londra, come accade di solito.

La medesima politica si riscontra infine anche a livello di enti museali. Così se il Museo dell'Acropoli presenta una mostra dedicata al glorioso secolo di Pericle e il Museo Nazionale Archeologico inaugura il primo ottobre una mostra dedicata al dialogo tra arte antica e arte moderna, il Museo Bizantino, per celebrare la fine dei lavori di restauro, a partire dal 15 dicembre ospiterà una mostra dedicata a Villa Ilissia, la propria sede. Villa Ilissia, una delle opere più significative dell'architetto Kleanthis, nacque per volontà della filellena americana Sophie de Marbois-Lebrun, la "duchessa di Piacenza", destinata ad avere un ruolo di primo piano nella Grecia appena liberata dai turchi. La mostra avrà anche il compito di introdurre il visitatore alla grande novità del 2011, allorquando i giardini del museo verranno congiunti con l'area archeologica del Liceo di Aristotele, in Odos Righillis, all'altezza del Conservatorio di Atene.

Ma l'autunno culturale ateniese non si limita alle mostre: infatti due eventi di primo piano portano alla ribalta la Storia e la cultura greca viste sotto il profilo della ricerca di archivio. Così l'Archivio storico della Banca nazionale di Grecia (Tritis Septemvriu 146) riapre al pubblico dopo una lunga chiusura dovuta alla digitalizzazione dei suoi tesori, composti da oltre quarantamila volumi e da documenti riguardanti tutta la Storia ellenica dall'antichità ai nostri giorni.

Non meno importante è l'apertura al pubblico dell'archivio librario di Konstantinos Staikos, composto da duemila volumi dedicati alla cultura greca della Turcocrazia e all'Illuminismo neoellenico tra i volumi compresi nella collezione è, per esempio, il primo libro greco a stampa della Storia: l'*Opera omnia* di Omero a cura di Demetrio Calcòndila stampato a Firenze nel 1486. Promotore dell'iniziativa è la Fondazione "Alèxandros Onassis", che nel mese di novembre, tra l'altro, inaugurerà l'imponente "Casa delle Arti e delle Lettere" sul Viale Syngru, a due passi dal futuro parco "Stavros Niarchos", ove la fondazione intitolata a quest'ultimo sta erigendo la nuova opera lirica e la nuova biblioteca nazionale, entrambe firmate da Renzo Piano.

Insomma, con un occhio rivolto al passato e un altro al futuro, la capitale ellenica cerca nella cultura l'antidoto a una crisi dolorosa, che tuttavia può offrirsi come nuova rampa di lancio per la creazione artistica e intellettuale.

Maurizio De Rosa

...L'Ambasciatore Trupiano

(Continua da pagina 1) Può darsi che non tutte le aziende italiane che stanno operando in Grecia saranno in grado di superare la crisi, certamente dovremo aiutare le altre a restare».

E purtroppo la crisi si ripercuoterà anche sulle sponsorizzazioni di eventi organizzati dall'Ambasciata, primo fra tutti la commemorazione dei 150 dell'Unità d'Italia. «Abbiamo già un programma di collaborazione - afferma Trupiano - tra il Megaron Musikis e la Scala di Milano per portare un'opera lirica. Preferisco non entrare nei dettagli, ma posso dire che in primavera potremmo organizzare questa manifestazione, che mi pare importante, anche in considerazione del fatto che la Scala e Milano hanno avuto un ruolo fondamentale nell'Unità d'Italia. Forse qualcuno l'ha dimenticato, ma sui muri di Milano, nell'ottocento, si scriveva "Viva Verdi", dove Verdi era l'acronimo di Vittorio Emanuele Re d'Italia. Inoltre stiamo lavorando anche per altre manifestazioni che coinvolgono i due Istituti di Cultura di Atene e di Salonicco. Ma non dimentichiamo che abbiamo un serio problema: i finanziamenti, sia quelli statali che sono stati abbondantemente tagliati, sia quelli privati, cioè quei contributi che arrivavano dalle aziende, le quali oggi non sono in grado di essere generose, come negli anni scorsi».

Il nostro colloquio è servito anche a illustrare alcune carenze, segnalate ad "Eureka", di cui soffre la Cancelleria Consolare. L'Ambasciatore mi ha spiegato che proprio quella mattina (mercoledì 22, giorno del nostro incontro) era in corso una riunione tra i responsabili dell'IIC, della Cancelleria e dell'Ambasciata per «rivedere» tutta la procedura relativa alla certificazione dei titoli che gli studenti greci devono presentare alle Università italiane per potersi iscrivere. «Tutto questo poi verrà riportato sul sito dell'Ambasciata», afferma. Ma su un punto, l'Ambasciatore ha voluto essere preciso, snocciolando alcuni numeri, a proposito della Cancelleria Consolare e del lavoro che essa svolge. «Ad ottobre del 2007, il Consolato era costituito da ben 16 persone, compreso il Console. Tra il 2008 e il 2009, il numero delle persone si è ridotto, arrivando a 8 persone senza Console. Attualmente le persone sono 10, perché c'è un responsabile amministrativo della Cancelleria Consolare e un contrattista locale in più. Questa è la situazione attuale. Se ne deduce che poi, tra assenze per ferie e malattie, le persone operative rimangono otto-nove al massimo». Stando a questi dati, la cura "dimagrante" è stata drastica. Nonostante il consistente taglio nell'arco di tre anni, il lavoro è rimasto costante.

Precisa l'Ambasciatore: «Aggiungo alcuni dati statistici: nei primi sei mesi di quest'anno la Cancelleria ha sbrigato 6936 atti, 235 passaporti rilasciati, atti di stati civili 396, navigazione 113 atti rilasciati, movimenti navi 49, certificati di sicurezza 9, varie convezioni 53, atti di legalizzazione 756, assistenza 1689, compresa l'assistenza fiscale per la compilazione dei redditi 319, certificati di esistenza in vita che servono per continuare a ricevere la pensione 48».

L'intervista con l'Ambasciatore Trupiano finisce qui. Del nostro colloquio ho "tagliato", intenzionalmente, la parte riguardante la situazione della rete consolare onoraria, in particolare le giuste considerazioni che Trupiano ha addotto nei riguardi della prossima pertura del Consolato Onorario di Pireo.

Sono "tagli" voluti perché gradirei che su questo argomento l'Ambasciatore concedesse un'altra intervista ad "Eureka".

S.C.

Acropoli: i lesti di mano

Il caso ha voluto che ci sedessimo affianco durante un convegno a Roma lo scorso settembre. Coi convenevoli il mio vicino viene a sapere che abito ad Atene e mi promette di raccontarmi, durante la pausa caffè, la sua disavventura estiva.

Fedelissimo delle vacanze in Grecia, oramai da 33 anni, conferma la tradizione del viaggio in Egeo anche quest'anno, sebbene più volte lo abbia assalito il dubbio dopo aver sentito dalla stampa che la Grecia non è più così sicura per i turisti. Ma tanto è l'amore per la civiltà ellenica che, all'inizio del suo soggiorno ellenico e prima di noleggiare una barca per il pianificato giro delle isole, decide di visitare l'Acropoli (la decima volta). Poco dopo aver varcato l'ingresso si accorge che una mano lesta gli ha sfilato dalla tasca laterale dei pantaloni il portafogli. Si fionda di nuovo all'ingresso per provare a cogliere qualche viso sospetto, visto che da lì il ladro dovrà pur passare. Invano. Decide allora di rivolgersi alla biglietteria, ai piedi del colle, per segnalare il fatto e chiedere come comportarsi. E qui la prima sorpresa: l'addetto raccoglie la sua segnalazione e confida serenamente che quella mattina è già la ventesima persona che riporta un furto avvenuto ai propri danni tra le rovine. così affollato di soggiorno e pianificare il rientro recuperando i documenti che lo abilitino al rimpatrio. Telefona al Consolato, ma il numero per le emergenze contattato diverse volte durante il fine settimana, squilla a vuoto. Decide di non bruciarsi le ferie in estenuanti attese e noleggia lo scafo (prepagato) per il suo itinerario, ma, sprovvisto di documenti, non riesce a farsi inviare i soldi. Il Consolato, operativo in settimana, gli comunica che per le pratiche di rientro deve presentarsi negli uffici di Atene e, successivamente, attendere i tempi naturali per l'ottenimento di un visto.

Decide di sbrogliare la matassa "all'italiana": i soldi se li fa inviare sul conto corrente di un italiano resi-dente in Grecia, mentre tramite conoscenze al mini-stero ottiene, in pochi giorni, il visto per il rientro. Mi racconta tutto ciò co me fosse sopravvissuto a un safari, sorpreso non tanto dalla disavventura quanto invece di trovarsi in una capitale europea. Ma forse questo "è un segno dei tempi".

A.C.

È trascorso un anno da quando i socialisti hanno vinto le elezioni

La pagella del governo

Il 4 ottobre segna un anno esatto dall'ascesa del Pasok al potere. Eppure sembra passato un secolo. L'euforia ateniese del nuovo millennio si è trasformata in distaccata sobrietà e la città ha cambiato fisionomia: meno luci e vetrine, meno pubblicità, tanti annunci di «vendesi» e «affittasi» nei negozi svuotati del centro o accanto agli scheletri dei palazzi lasciati a metà dell'opera. A volte ci si sente un po' spaesati: eravamo talmente abituati a vedere finte bionde e cafoni brizzolati in quelle spaventose SUV da *skyladiko*, che tutte queste colorate utilitarie in giro rendono le strade più spaziose, quasi come dei *boulevard* parigini. Insomma, la crisi ha portato più sobrietà ma anche più sostanza, in una società che era vissuta troppo d'immagine e che si era occupata poco dei valori che contano.

Si può dare un voto al Pasok, dopo un anno di governo? L'impresa è ardua, anche perché si rischia di attirare le antipatie dell'una o dell'altra fazione politica, tra l'altro su un foglio assolutamente neutrale come "Eureka". Eppure da residenti nonché puntuali contribuenti di lunga data dell'Ellade abbiamo il diritto, se non il dovere, di tirare le prime somme sull'operato della nuova gestione. Riguardo alla trasparenza e all'onestà morale e intellettuale, direi che c'è poco da eccepire: tutte le decisioni importanti, anche le più impopolari, sono state rese note per tempo, con tanto di anticipazioni e forum relativi alle riforme, ad esempio sul sito "opengov.gr". Un dieci in condotta senza riserve, da questo punto di vista. Troppa comunicazione, tuttavia, ha spesso creato confusione e acceso inutili focolai di protesta, mentre numerosi disegni di legge sono stati ritrattati e a volte completamente modificati seguendo un *iter* «mediatico», piuttosto che parlamentare. Molti ministri hanno serenamente cercato di spiegare in greco le ragioni delle riforme, rivolgendosi direttamente alla stampa ellenica, altri, invece, hanno optato per la soluzione a distanza, dall'estero in inglese con i sottotitoli, forse perché meno propensi ad aprirsi al compromesso dialettico. Assegnerei, quindi, un meritato "ottimo" al governo in informatica e in inglese, ma solamente la sufficienza in greco, seppur con ampi margini di miglioramento.

Troppa austerità imposta troppo in fretta ha stroncato l'economia. Da questo punto di vista il Pasok, anche se fortemente condizionato dai creditori esteri, non ha saputo sfruttare gli aspetti economicamente positivi dei greci, come la spiccata propensione al consumo, il sostanziale ripudio del risparmio finanziario e la tendenza a far prevalere l'emotività sul raziocinio nelle decisioni economiche. Inoltre, il nuovo governo non ha saputo individuare ed estirpare le radici di una crisi nata dall'assoluta inefficienza del sistema bancario locale, da sempre chiuso, autoreferenziale e disinteressato all'economia reale. A mero titolo esemplificativo, in base ai dati della Banca di Grecia, l'esposizione di aziende e famiglie verso gli istituti ellenici è cresciuta nel periodo 2005-2009 da 145 a 253 miliardi di euro, superando il PIL in valore assoluto. Eppure, se escludiamo le uniche due banche straniere (francesi) che hanno rilevato istituti locali e fatto pulizia contabile a costi molto elevati, nessuno dei banchieri nazionali ha mai avuto il coraggio di mandare a perdita l'enorme quantità di crediti inesigibili accumulati negli anni, ovvero di realizzare generosi accantonamenti per far fronte alle circostanze negative. La dubbia veridicità della contabilità bancaria ateniese sta allontanando gli investitori internazionali, che, invece, potrebbero entrare sul mercato tramite acquisizioni, iniettando liquidità e competitività nel sistema finanziario, insostituibile volano dell'economia.

Pertanto, l'azione del governo nel rilanciare il mercato è stata, ad oggi, insufficiente, nonostante tutte le attenuanti del caso. Buoni i risultati in geografia, per il tentativo di razionalizzare, riorganizzandola, la vetusta struttura amministrativa del Paese. Modesto, invece, il voto in storia, per aver insistentemente cercato alleanze economiche e politiche in Medio ed Estremo Oriente, senza aver riflettuto troppo sul ruolo di culla della civiltà occidentale, che appartiene di diritto all'Ellade.

E poi, perché no, una valutazione anche in italiano, nonostante l'insegnamento della nostra lingua sia facoltativo. Prima della crisi, l'Italia era l'unico dei grandi paesi di Eurolandia senza esposizioni bancarie in titoli di stato greci. In buona sostanza, se Germania e Francia, attraverso il piano di salvataggio, dovevano proteggersi dal rischio d'insolvenza per quasi 100 miliardi di *bonds*, già da tempo in pancia ai loro sistemi finanziari, l'Italia (terzo maggiore contributore del fondo) non aveva questo problema. Eppure, anche nei momenti più scuri della crisi, da Roma sono partiti solo elogi ed incitamenti ad Atene, senza un accenno di critica. Nonostante questo, tra un convegno a Santo Domingo e una conferenza ad Oslo, i vertici del governo non sono mai riusciti a trovare una mezza giornata per fare scalo a Ciampino, fosse anche solo per rilassarsi un po' all'ombra dei pini italici. Scusate ma in questa materia ho proprio bisogno d'aiuto: il voto datelo voi.

Giacomo Carelli

28 Ottobre: la Grecia è forse l'unico Paese che festeggia l'inizio della guerra

Un "sì" invece di un "no"

La storia non si scrive con il condizionale, però quel gioco di formulare delle ipotesi storiche piace - anche se, nel nostro caso, è sicuro che non abbiamo voluto "giocare" con il *pathos* che, magari, richiede il fatto. E se Metaxas avesse detto «sì», anziché «no», che cosa sarebbe successo? Chi è bravo ad inventare dei copioni originali, forse non dovrebbe dimenticare un dettaglio: nel corso del 1941, la Grecia era l'ultimo paese europeo che resisteva, pur non essendo ancora occupato dai tedeschi (senza contare l'Inghilterra, si intende). In tutti gli altri paesi occupati, si erano già formati i cosiddetti governi dell'esilio, che cercavano di organizzare la resistenza. Dopo aver presso nota di questo dettaglio, anche un'ipotesi provocante potrebbe essere accettata: Hilter e Mussolini potrebbero oggi essere considerati padri della Comunità Europea, mentre dall'altra parte la Grecia sarebbe stata una «colonia italiana con speciali caratteristiche» (come era, esattamente, il Dodecanneso nel periodo 1912-1943), se così lo avesse voluto la Germania nazista (fu questa, infatti, che occupò la Grecia nella primavera inoltrata del 1941).

Adesso il lettore vorrà, forse, sapere il perché non si voluto applicare ad Atene questo gioco appassionante. La risposta è: perché ci siamo posti questo indovinello. Eccolo l'indovinello: chi disse questo «no» a Mussolini? Metaxas dicevano alcuni, il popolo rispondevano altri. C'è voluto più di mezzo secolo per poter sciogliere l'indovinello. Su cosa ci siamo messi d'accordo, comunque? (e stiamo parlando della gran maggioranza degli storici e della comunità accademica): che il «no» a Emanuele Grazzi (ambasciatore italiano ad Atene nel 1940) lo disse rotondamente il generale-dittatore Metaxas, e il «no» alla truppe fasciste lo dissero unanimemente, decisivamente ed eroicamente tanto i soldati del fronte, quanto il popolo che stava dietro. La storia è conosciuta quasi a tutti, e per far un ripasso si possono trovare tanti documenti, siti, relazioni di congressi scientifici e, certamente, libri (come uno studio completo di Tsirpanlis, "Greci e Italiani nel 1940-41").

A proposito di questo breve articolo preferisco però sfogliare, in una lettura comparata e veloce, i testi di due "protagonisti": il libro dello stesso Grazzi ("Il principio della fine - L'impresa di Grecia") e quello dello scrittore Anghelos Terzakis ("L'epopea greca 1940-41"), un testo questo ultimo, oserei dire, abbastanza dimenticato oggi, che Terzakis scrisse dopo la richiesta fatta dallo stato maggiore dell'esercito - lo scrittore aveva partecipato alla "guerra di Mussolini", tuttavia il libro non è affatto autobiografico, ma costituisce una "narrazione storiografica", secondo me oggettiva.

Ambedue i libri rivelano l'imprudenza, la megalomania e l'arroganza di Mussolini e dei suoi massimi collaboratori militari che fecero male tutti i calcoli (solo Badoglio dimostrò una certa prudenza nei primi momenti). Così, come osserva Terzakis, Mussolini è costretto a cambiare quasi tutti i suoi capi militari (Prasca, Badoglio, Caviaranni) durante le tre tappe consecutive della guerra. Secondo Terzakis, la prima fase era quella di vietare il passaggio al nemico, la seconda era quella del contrattacco, mentre la terza e ultima, che coincideva con il cosiddetto «attacco primaverile italiano», era quella di combattere con degli elementi naturali (la neve e il freddo sui monti in Epiro, la fame, i pidocchi): «Era la fase della perseveranza e della tragedia». Questi sono, appunto, gli elementi costitutivi d'una epopea: l'eroismo, la perseveranza e la tragedia.

Come ricordano i due libri, dopo aver detto di «no» a Grazzi, Metaxas convocò una conferenza stampa e chiese che tutti quanti di «dare il loro spirito alla patria», cioè i soldati, il popolo, i partiti politici (che erano fuorilegge), dalla destra alla sinistra, ed i mezzi di comunicazione, tutti sotto censura). Infatti, quasi tutti dettero il loro spirito. Anche Mussolini chiese lo spirito degli italiani, ma gli fu impossibile ottenerlo: il suo non era un affare del popolo italiano, anche se non mancarono né l'eroismo né la tragedia dei soldati italiani in Albania. Però loro, quella mattinata del 28 di Ottobre, non andavano a far la guerra con il sorriso sulle labbra, non avevano «quel sorriso di allucinazione del soldato greco, il quale sentiva di portar alle sue spalle il peso dei secoli (…) visto che la sua vittoria, se mai fosse esistita, sarebbe stata una vittoria contro la stessa morte».

Dal punto di vista psicologico, e sotto altre circostanze, qualcosa di simile era già successo pochi anni prima, durante la guerra di Spagna: tanto i soldati franchisti quanto i loro avversari, i repubblicani, gridavano: «viva la muerte». «*Aera*» era il sinonimo del grido greco.

E a proposito della guerra civile spagnola, mi permetto di menzionare un lavoro mio, di cui ha parlato recentemente anche questo foglio, e dove mi pare di aver potuto dimostrare che «le prime avvisaglie della guerra grecoitaliana si sono sentite durante lo scontro spagnolo, cioè quando, dalle basi militari del Dodecanneso italiano, partiva la flotta mista dei corsari di Mussolini e di Franco, che davano la caccia alle navi pirata di Metaxas che si dedicavano al contrabbando di armi con la Spagna. Grazie a quel contrabbando, il governo di Metaxas (conosciuto come la dittatura del 4 di agosto) ha potuto migliorare abbastanza la tecnologia militare greca, fatto che non deve essere scordato quando si parla della guerra italo-ellenica».

Ad ogni modo, la guerra del 1940 costituisce una vera epopea per la storia della Grecia moderna e contemporanea. Poi la stessa storia del Paese dimostra che dall'epopea alla disfatta e la disgrazia il passo è stato breve. Se dal Risorgimento ellenico fino alla disfatta di Smirne del 1921 c'è voluto un secolo, dallo scoppio della II Guerra Mondiale alla guerra civile non è esistito quasi "il tempo storico". Praticamente, la guerra civile è iniziata alcuni mesi dopo la occupazione del paese (da parte dei tedeschi-italiani-bulgari) coi tre centri di potere che si erano formati: il governo collaborazionista-traditore del generale Tsolakoglu ad Atene, il «governo partigiano dei monti» e il governo d'esilio in Egitto. Poi c'è voluto quasi mezzo secolo per vedere la fine di ciò che si può chiamare «la guerra civile ideologica ellenica». Intanto, gli stessi greci avevano dimenticato che il «no» al fascismo lo avevano detto in maggioranza. Lo dimostra la stessa data della festa nazionale: la Grecia è forse l'unico paese che festeggia l'inizio della guerra e non la fine o, meglio dirlo con le parole di Grazzi, festeggia «l'inizio della fine».

Ho gia usufruito lo spazio e non posso formulare un'ultima ipotesi: che sarebbe successo se Metaxas non fosse deceduto nel momento più delicato della guerra (prima del intervento tedesco). Del resto, non piace neppure a me che un dittatore come Metaxas (il suo regime aveva copiato elementi del nazismo e del fascismo) abbia acquistato tanto merito. La storia pero non domanda se ci piace. Con Metaxas vivo qualcosa sarebbe andato diversamente: lo disse Seferis, allora alto funzionario diplomatico, nel suo diario, «È morto Metaxas e ha lasciato dietro il suo letame»

N.B.
Le frasi virgolettate sono riprese dal libro di Terzakis, seconda edizione, Atene 1990 e dal libro di Grazzi, la traduzione greca più recente è del 1980. Nel testo si fa anche riferimento al libro di Zacharias Tsirpanlis, "Ellines ke Itali sta 1940-41", Salonicco 2004 e al nostro libro, "Profasismos, Ekfasismos, Pseudofasismos: Ellada, Italia ke Ispania ston Mesopolemo", Salonicco 2010 (v. *Eureka*, maggio 2010).

Dimitris Filipis
Università E.A.P.

Napolitano riceve gli studenti di Atene

Ricominciamo da zero. Noi non siamo come loro.

Parliamo spesso di riforme costituzionali, di sistema elettorale, di tante cose difficili, ma alla sopravvivenza di noi comuni mortali chi ci pensa? Tutti aspettiamo che la Cina ci risollevi dalla crisi economica. Scuola, salute, anziani, famiglia appartengono, in esclusiva, al volontariato.

Basta con le critiche annunciate, basta parlare contro il sistema per sentirsi culturalmente impegnati o per accattivarsi simpatie che si tramutano in voti. Dimostriamo di essere migliori di loro e non come loro.

Il 21 settembre per l'inaugurazione dell'anno scolastico sono saliti al Quirinale otto ragazzi della scuola di Atene, tre della sezione greca seconda liceo, Stilianos Grapsas, Afroditi Pissia, Annamaria Garbin, cinque della sezione italiana, della seconda liceo, Sofia Casagrande, Afroditi Karidomatis e della terza liceo, Emanuele Casassidis, Denis Milla, Georgios Papama-nolis.

Bellissimo, un percorso da record, se si considera che quando il Presidente Giorgio Napolitano venne in visita ad Atene, la comunità italiana non riuscì neanche a salutarlo, sventolando magari bandierine.

Passare da quel contesto all'invito al Quirinale è un record da campioni. Vedere poi i ragazzi di ritorno dall'Italia con le magliette con su scritto "Tutti a scuola" e vivere i loro entusiasmi è stato come ricevere una spinta per ricominciare. Chi di loro non conosceva Roma l'ha vista sotto la migliore luce. Si sono sentiti finalmente davvero italiani e parte integrante dello Stato, consapevoli che tutto ciò che fa parte di esso, gli appartiene.

Sofia Casagrande dice: «In me rimbombano ancora le parole del Presidente, non tanto per quello che ha detto, ma per come lo ha detto, con un tono di voce deciso e potente, che ti trasmette la sua autorità e importanza, come se a parlare fosse un profeta dei nostri giorni. Quelle sue parole le porterò con me, cercando di mantenerle come mio obiettivo. Quest'anno, più di ogni altro, rimbocchiamoci le maniche e impegnamoci per il nostro futuro e quello del nostro Paese».

Parole dette da una giovane, parole che ormai non si sentivano più. Bravo anche al *Mister* della squadra con l'augurio che possa sempre trovare il carburante per continuare la salita. E noi smettiamo di sparlarci addosso. Non diciamo solo ciò che è negativo e che non sempre risponde a verità e partecipiamo insieme alla ma-ratona per ritrovare le po-sizioni ottenute nel passato e che possiamo con certezza riconquistare.

Luisiana Ferrante

EUREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 30 Settembre 2010
Editore (Εκδότης): Maurizio De Rosa
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola
Sede: Arrianu 25, 11635 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Giuseppe Li Puma, Federico Nicolaci
Redazione romana: Salvatore Viglia
avv.viglia@tiscali.it
Tipografia (Τυπογραφείο):
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene

Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile